

Monsièur Gurdjieff, la Psicologia del Senso Comune e le Neuroscienze

Albert Einstein definiva con il termine "*Psicologia del Senso Comune*" (PSC) tutto quell'insieme di nozioni, schemi e convinzioni su se stessi, gli altri e il mondo che ci circonda che vengono inculcate in un essere umano nei suoi primi diciotto anni di vita. Esattamente quel fardello di nozioni, schemi e convinzioni che è indispensabile abbandonare, secondo G.I.Gurdjieff, per liberare la 'farfalla' che è in noi dalla crisalide in cui si trova imprigionata e che ostacola la 'trasformazione alchemica' del 'vile metallo' della nostra frammentazione interiore nell'Oro di un 'Io permanente'.

Ma procediamo con ordine.

* * *

Ognuno di noi nasce all'interno di una certa cultura, all'interno di un gruppo di persone che condividono un certo sistema di valori e che sono accomunate da un fondamentale consenso su come sono le cose e su come dovrebbero essere. Lo scopo primario dell'educazione consiste nel plasmare e modellare la 'creta psicologica' del fanciullo al fine di renderla quanto più possibile conforme a quei modelli comportamentali che la società ha stabilito e definito come 'normali'.

Possiamo immaginare che al momento della nascita la nostra mente sia come una immensa *pianura*, senza valli né colline, dove il flusso delle percezioni inizia a scorrere liberamente come un fiume che scava da solo il proprio letto. In realtà dobbiamo immaginare non uno ma decine, centinaia, migliaia di fiumi che cominciano a scavare profondi solchi in quella pianura, trasformandola lentamente ed inesorabilmente in un paesaggio completamente diverso, fatto di valli e colline, di gole e pareti invalicabili, e soprattutto di un certo numero di '*bacini psichici*' di diversa dimensione in cui i flussi confluiscono. All'interno di questo paesaggio i nuovi flussi percettivi non possono più procedere liberamente ma si trovano costretti a seguire i percorsi già tracciati, contribuendo a loro volta ad aumentare la profondità dei bacini esistenti e accrescere, di conseguenza, la loro capacità di attrarre altri flussi psichici (per questo li chiameremo 'bacini di attrazione psichici', in sintonia con il moderno linguaggio della fisica dei Sistemi Complessi).



La cultura e l'istruzione interferiscono prontamente con questo processo naturale, iniziando a costruire dighe, barriere, chiuse e canali allo scopo di controllare la turbolenza di quei flussi, dirigerli lungo vie preferenziali e soprattutto di confinare i 'bacini di attrazione psichici' (BaP) di ogni individuo all'interno di porzioni circoscritte del suo territorio mentale. E sono proprio questi confini artificiali imposti al territorio mentale a definire i limiti di quello che è il 'Senso Comune' (lo chiameremo la '*Regione SC*') relativo ad una data cultura: chiunque travalichi questi limiti non potrà più rapportarsi efficacemente con il proprio gruppo sociale e darà luogo a comportamenti 'devianti', non 'normali' e verrà immediatamente catalogato, nel migliore dei casi, come un disadattato, un tipo eccentrico o trasgressivo, nel peggiore come un pazzo o un criminale. Verrà espulso, imprigionato, combattuto o ridotto al silenzio. In casi estremi addirittura torturato e messo sul rogo (un tempo fisicamente, oggi per lo più solo psicologicamente ma con effetti analoghi).

Dunque solo apparentemente noi siamo liberi di pensare, desiderare e immaginare ciò che vogliamo. In realtà tutta la nostra vita mentale è strettamente confinata all'interno della regione SC definita dalla nostra cultura: ed è questa una prigione psicologica ben più potente di qualsiasi prigione fatta di sbarre metalliche e mattoni, per la semplice ragione che di essa non siamo per niente consapevoli. Come un pesce non percepisce l'acqua in cui è immerso, noi questa prigione non la vediamo neppure e tanto meno, quindi, sentiamo la necessità di evaderne. Anzi, il nostro condizionamento è tale che se talvolta ci capita, casualmente, di mettere il naso appena fuori da essa veniamo subito presi da una spiacevole sensazione di vertigine, da sensi di colpa o di vergogna di cui non sappiamo definire l'origine ma che classifichiamo come sensazioni negative cercando immediatamente di sopprimerle. Senza accorgerci che, con esse, sopprimiamo parimenti quel fondamentale stimolo all'esplorazione di nuovi territori mentali che da sempre è stato alla base della spinta creativa umana, di quel mutamento di prospettiva interiore che in definitiva è il vero motore dell'evoluzione e del progresso.

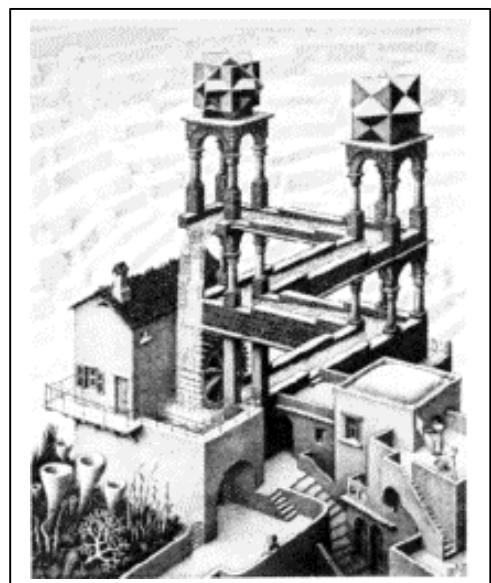
* * *

Non è difficile rendersi conto, *a posteriori*, dei gravissimi errori di valutazione nei quali il Senso Comune ha tenuto intrappolata la civiltà occidentale per centinaia di anni: la Terra su cui viviamo ci appare a prima vista piatta, sconfinata e immobile, posta da Dio – assieme all'Uomo, fatto a Sua immagine e somiglianza – al centro della Creazione; vediamo il Sole e l'intera volta celeste sorgere e tramontare sullo sfondo di un universo statico; osserviamo che i corpi in movimento tendono spontaneamente a fermarsi quando non sono soggetti a nessuna forza e siamo intuitivamente convinti del fatto che i corpi più pesanti cadano al suolo più velocemente di quelli più leggeri. Dunque non è affatto strano che solo in tempi relativamente recenti, con il travagliato avvento della scienza e con immensi sforzi epistemologici, l'uomo occidentale abbia preso coscienza della reale struttura dell'universo che lo circonda.

Niccolò Copernico, Galileo Galilei e Isaac Newton ci hanno rivelato che la Terra è solo una piccola palla di materia in rotazione attorno al Sole il quale, assieme a tutti i suoi pianeti, è a sua volta in rotazione attorno al centro di gravità della nostra galassia, solo una delle tante del vasto spazio cosmico in cui ci troviamo ad esistere e i cui confini ci sono ignoti. Charles Darwin ha spodestato l'uomo dal suo trono e lo ha posto, assieme alle altre forme di vita della Biosfera, sulla stessa 'Arca di Noè' in viaggio attraverso il mare del tempo, sospinta dalle onde del Caso e della Necessità, all'interno di un Universo non più immutabile ma in perenne evoluzione. Sigmund Freud, infine, ha strappato all'uomo anche la sua ultima grande convinzione, quella di conoscere integralmente se stesso, scoperciando il Vaso di Pandora dell' Inconscio e mettendoci di fronte all'origine nascosta delle nostre più profonde paure e debolezze.

Oggi nessuno nega più queste nuove acquisizioni che l'impresa scientifica ci ha regalato negli ultimi trecento anni e che sono state lentamente assorbite dalla nostra cultura entrando anch'esse a far parte del Senso Comune: la Regione SC del nostro paesaggio mentale si è allargata fino ad inglobare questi nuovi 'bacini di attrazione' e le nostre strutture percettive si sono adeguate ed assestate allo scopo di trasformare in 'normalità' l'apparente contraddizione tra quanto i nostri sensi ci comunicano (l'immobilità della Terra, la fissità delle specie, la trasparenza della coscienza) e quanto invece si è rivelato alla nostra comprensione intellettuale.

Ma questo processo non si è consolidato alla perfezione.



In barba al 'Principio di Inerzia' galileiano con cui ci annoiava l'odiato professore di Fisica delle scuole superiori, poiché sappiamo che senza la spinta del motore un'automobile finisce per fermarsi, siamo ancora convinti che tutti i corpi tendano spontaneamente alla quiete e allo stesso

modo crediamo che, poiché una piuma cade al suolo più lentamente di una palla di cannone, i corpi più pesanti cadano più velocemente di quelli più leggeri. Ed è un'esperienza sconcertante, per chi l'ha provata in qualche 'città della scienza', osservare una leggerissima piuma e una pesante sfera di piombo raggiungere il suolo *contemporaneamente* all'interno di un tubo di vetro dal quale è stata pompata fuori tutta l'aria, eliminando così quell'attrito con l'atmosfera terrestre che è la reale causa delle differenti velocità di caduta di corpi di forma diversa.

Inoltre, ammettiamolo pure, in barba a Darwin siamo ancora convinti, in qualità di esseri umani, di possedere un rapporto privilegiato con Dio, e in barba anche a Freud siamo ancora persuasi di conoscerci benissimo, di essere sempre coscienti e consapevoli, almeno nello stato di veglia, di possedere un libero arbitrio, una discreta forza di volontà e un pieno controllo di noi stessi – è per questo che affrontiamo con sorpresa ed imbarazzo quelle (numerossime) situazioni in cui questo controllo finiamo per perderlo!

Quello che voglio sottolineare è che, nonostante tutto, è molto, ma molto difficile riorganizzare le nostre categorie cognitive per accogliere nuove acquisizioni, soprattutto quando contrastano con la nostra esperienza diretta o con quanto ci è stato inculcato dalla nostra cultura, dalla nostra educazione, dalla nostra famiglia o dalla nostra religione. In altre parole, è molto difficile, a volte quasi impossibile, uscire dai grossi bacini di attrazione psichici della Regione SC, ai quali è legato tutto ciò che costituisce la nostra 'normalità', la nostra identità personale, la nostra fede, i nostri affetti, la nostra stabilità psichica. Il più delle volte solo dei forti traumi fisici o 'shock' emotivi riescono a sbalzarci fuori da questi bacini, scaraventandoci in remote ed inesplorate regioni della nostra psiche dalle quali non sempre è facile tornare indietro incolumi. Chi fortunatamente riesce a farlo, il più delle volte non guarderà più il mondo con gli stessi occhi di prima: ormai ha aperto un varco nella barriera che circondava la sua Regione SC, ha scavato nuovi bacini di attrazione e la sua concezione della 'normalità' è irrimediabilmente compromessa.

E' utile, a questo punto, soffermarsi ad esaminare meglio questa famigerata Regione SC del nostro spazio mentale all'interno della quale la società e la cultura ci tengono prigionieri.

* * *

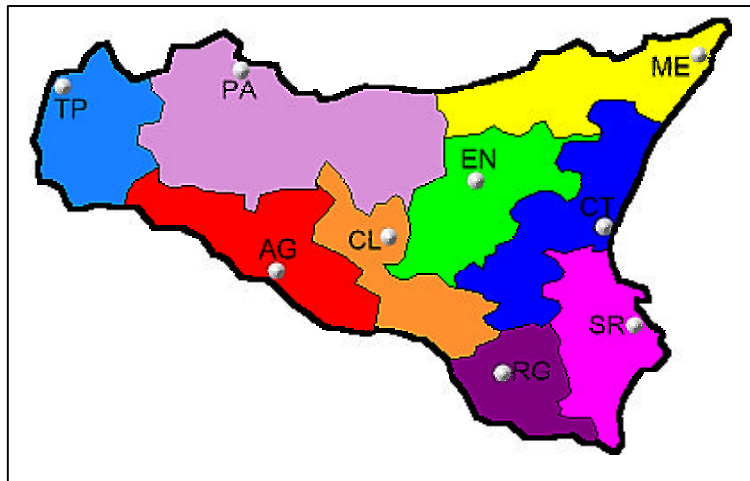
Immaginiamo, da principio, di osservarla da una discreta altezza.

Notiamo subito che essa si presenta suddivisa in un certo numero di 'province', caratterizzate da ampie vallate separate le une dalle altre da lunghe catene montuose.

Osservandole più da vicino, queste province risultano composte ciascuna da numerosi 'comuni', costituiti da valli più piccole separate solo da basse colline. Ma anche i comuni sono, a loro volta, formati da numerose 'frazioni' formate da piccole gole o depressioni del terreno mentale.

Insomma, ci troviamo di fronte ad una struttura molto complessa (un fisico la definirebbe 'frattale'), fatta di valli che contengono altre valli, che contengono altre valli, che contengono altre valli, e così via a scale di grandezza sempre più piccole. Inoltre, tutto il territorio risulta ricoperto da una intricata rete di vie di comunicazione: autostrade, strade, ponti e canali, e talvolta anche lunghe gallerie che, attraversando le catene montuose, mettono in comunicazione le diverse province.

Possiamo infine immaginare che ciascuna delle 'frazioni' in cui si suddividono i 'comuni' del territorio mentale sia adibita a svolgere un certo compito specifico, appartenente ad una delle tre seguenti categorie principali: *intellettuale, emozionale o motoria*.



Ecco dunque delinearsi il seguente quadro dinamico.

Ad ogni istante della nostra vita, il 'punto' immaginario che rappresenta il nostro 'stato mentale attuale' si sposta all'interno della Regione SC e si troverà in una certa provincia, costituita da certi comuni a loro volta costituiti da frazioni adibite a svolgere compiti specifici, di tipo motorio, emozionale o intellettuale (anche simultaneamente, ma sempre secondo certe regole di priorità). Da lì il punto potrà muoversi lungo le vie di comunicazione, rimanendo all'interno della stessa provincia oppure spostandosi in un'altra provincia attraverso una galleria, e così via di seguito.

La cosa veramente interessante in questo scenario, che continueremo ad approfondire fra un momento, è che costituisce il quadro di riferimento ottimale per mostrare la profonda connessione tra il sistema psicologico di Gurdjieff e le più recenti acquisizioni delle moderne 'Neuroscienze cognitive', evidenziando nel contempo i limiti di quella Psicologia del Senso Comune (PSC) – il cui *corpo* è, appunto, il 'senso comune' e il cui abito è la *psicologia classica* – che ancora oggi condiziona fortemente le nostre relazioni interpersonali e i nostri comportamenti sociali, conducendoci molto spesso a grossolani errori di valutazione.



Vediamo dunque di ridefinire il paesaggio mentale sopra esaminato utilizzando in parallelo la sintassi e la semantica rispettivamente di Gurdjieff (G) e delle Neuroscienze (N).

Innanzitutto facciamo notare che, sposando questa peculiare concezione del nostro spazio psicologico, tanto G che N considerano la nostra personalità (intesa nel senso della PSC, ossia il nostro 'Sé', il nostro 'Io' o il nostro 'Ego') non più unitaria (come siamo abituati a pensarla e a percepirla) ma come *frammentata* in una molteplicità di elementi, quelli che G chiama *'piccoli io momentanei'* e che invece, seguendo le N, possiamo definire *'domini cognitivi'*.

In realtà, nel variegato contesto delle N, le definizioni sono anch'esse molteplici – Francisco Varela li chiama *'micromondi'*, Michael Arbib li chiama *'schemi'*, Marvin Minsky *'agenti'*, Gerald Edelman *'gruppi neuronali'*, Paul Churchland *'prototipi nello spazio delle unità nascoste'* e Charles Tart *'stati di coscienza'* – ma ai fini della nostra trattazione possiamo considerarle tutte praticamente equivalenti e dunque utilizzare il singolo termine *'domini cognitivi'* (anticipiamo inoltre che, sempre nel contesto delle N, la nostra metafora paesaggistica del territorio mentale cessa di essere solo una metafora per trasformarsi in un preciso modello matematico-computazionale che sembra avviato a descrivere in maniera sempre più realistica e soddisfacente i processi biologici e cognitivi).

Ebbene: all'interno della Regione SC questi 'io momentanei', o 'domini cognitivi' che dir si voglia, corrispondono alle nostre 'frazioni' di territorio, ciascuna – come abbiamo visto – associata ad una specifica categoria di funzioni, ossia a quelli che G chiama *'centri'*: al centro 'motorio' corrisponderanno *'domini cognitivi motori'*, al centro 'emozionale' corrisponderanno *'domini cognitivi emozionali'* e al centro 'intellettuale' corrisponderanno *'domini cognitivi intellettuali'* o 'logico-simbolici'.

Presi nel loro complesso questi tre tipi di Dc fanno parte dei cosiddetti *'domini cognitivi ontogenetici'*, cioè quei Dc che – come lo stesso G aveva acutamente notato – vengono *appresi* dal singolo individuo nel corso della sua esistenza attraverso l'interazione con l'ambiente circostante e con gli altri individui.

A questi si contrappone un altro gruppo di Dc, i *'domini cognitivi filogenetici'*, appresi non più al livello del singolo individuo ma – attraverso il processo evolutivo – al livello della 'specie' cui esso appartiene, e che nell'individuo si manifestano come 'istinti' o come funzioni di autoregolazione corporea: nel nostro paesaggio mentale essi corrispondono a delle valli preesistenti in quella che originariamente abbiamo definito come una pianura, ma che in realtà, già al momento della nascita, presenta una 'orografia' caratteristica della nostra specie. Si tratta di bacini di attrazione e

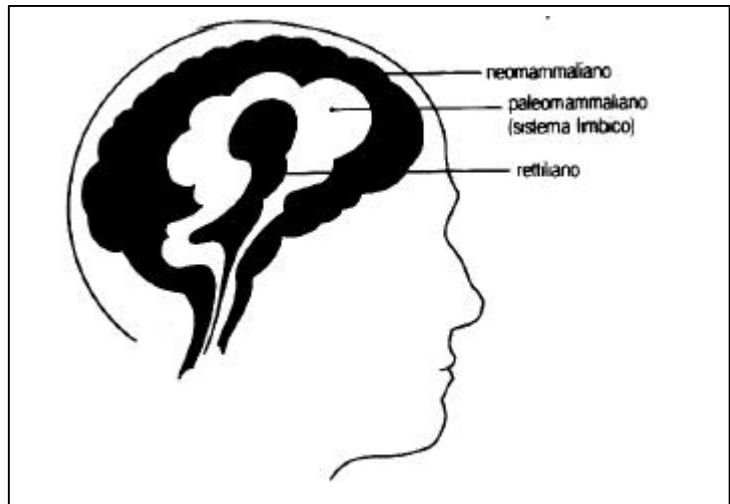
barriere di confine dalla forma peculiare, che tutti gli individui di una data specie condividono in quanto hanno origine dalle modifiche al loro DNA imposte dalla selezione naturale. Ad essi G si riferisce con il termine *'centro istintivo'*.

* * *

La scienza (senza ovviamente accorgersene) ha solo di recente trovato il corrispettivo anatomico-funzionale della suddivisione in centri postulata da Gurdjieff: si è infatti scoperto che il nostro cervello ha una 'struttura a cipolla' costituita da tre strati, o se vogliamo da tre veri e propri cervelli inscatolati l'uno dentro l'altro (qualcuno parla infatti di 'cervello uno e trino!').

Come scrive l'americano Paul MacLean, che ha diretto il Laboratory of Brain Evolution and Behavior del Maryland, "il cervello dell'*homo sapiens* è una documentazione ripiegata del nostro passato evolutivo. Come in un sito archeologico, come nella Troia pluristratificata di Heinrich Schliemann, le 'civiltà' più antiche del cervello sono sepolte sotto le nuove, cosicché in strati profondi del cervello si scoprono vestigia dell'epoca dei dinosauri!"

Secondo Maclean, gli esseri umani posseggono sotto le pieghe della neocorteccia civilizzata un cervello atavico rettiliano e un cervello paleomammaliano. Questi tre cervelli in uno operano come "tre computer biologici interconnessi", ciascuno con la sua propria speciale intelligenza, la sua propria soggettività, il suo proprio senso del tempo e dello spazio e la sua propria memoria".



La porzione specificamente umana è ovviamente la *neocorteccia*, "la madre dell'invenzione e il padre del pensiero astratto", come sottolinea Maclean. Essa è la sede del linguaggio simbolico: ragiona,

pianifica, si preoccupa, scrive libri e sonetti, crea, inventa e compone. Ma è anche attraverso i suoi centri per la visione, per l'udito, per il gusto e l'olfatto e per le sensazioni corporee che noi abbiamo rapporti col mondo esterno e interagiamo con esso per mezzo di schemi senso-motori.

Le reti neuronali della neocorteccia costituirebbero quindi da un lato l'equivalente neurofisiologico del 'centro intellettuale' di Gurdjieff, mentre dall'altro, controllando le nostre risposte motorie agli stimoli sensoriali, rappresenterebbero anche buona parte del 'centro motorio'.

La relazione con il 'centro emozionale' va invece cercata nel *'cervello paleomammaliano'*, che risiede nel sistema limbico, il quartier generale delle emozioni. Fermo al livello dei topi, dei conigli e dei gatti, il sistema limbico è ancorato alla sopravvivenza, alla preservazione del sé e della specie e il suo comportamento ruota attorno alle 'quattro f': *feeling, fighting, fleeing and fucking* (cibo, lotta, fuga e sesso). "Una delle caratteristiche peculiari delle emozioni", osserva MacLean facendo praticamente eco a Gurdjieff, "è che esse non sono mai neutre: le emozioni sono o gradevoli o sgradevoli", positive o negative.

Non solo. Ma, come sostiene con forza lo psicologo Daniel Goleman (anche lui rievocando Gurdjieff), sono anche molto più veloci della razionalità: attraverso l'amigdala, una sorta di centralina di emergenza del sistema limbico, le vie neurali emozionali riescono spesso ad aggirare la neocorteccia compiendo dei veri e propri *'sequestri emozionali'* ai danni della mente razionale. Questi sequestri vengono poi modulati o talvolta inibiti, nei mammiferi superiori, dai lobi prefrontali della neocorteccia che, su scale temporali più lente, finiscono per riprendere il controllo della situazione. Gran parte della vita mentale di uccelli, pesci e rettili ruota invece attorno ad essi, in quanto la loro sopravvivenza dipende dall'analisi costante dell'ambiente per la localizzazione di predatori o potenziali prede.

Ed è proprio dai rettili che noi esseri umani abbiamo ereditato la terza componente del cervello uno e trino: il cosiddetto *'cervello rettiliano'*, localizzato nel tronco encefalico e nelle strutture

circostanti, sede di quegli stessi 'programmi comportamentali arcaici' e di quelle reazioni senso-motorie automatiche che motivano serpenti e lucertole. "Rigido, ossessivo, coatto, ritualistico e paranoide", così lo definisce MacLean, "è colmo di esperienze e ricordi ancestrali". Essendo rappresentato in modo così persistente negli schemi circuitali del cervello, è condannato a ripetere di continuo il passato. L'antico cervello rettiliano non trae molto profitto dall'esperienza. E' dunque un ottimo candidato per rappresentare il 'centro istintivo' di Gurdjieff (e in parte anche quello 'sessuale', che nel sistema gurdjieffiano riveste un'importanza particolare).

A questa suddivisione 'verticale' del cervello uno e trino va però affiancata, per completare il quadro neuroscientifico, la suddivisione 'orizzontale' del cervello nei due *emisferi destro e sinistro*, interconnessi per mezzo del corpo calloso.

Come è noto, l'emisfero sinistro è attivo, costruttivo, algoritmico, graduale e logico. Esso trae beneficio da un'esemplificazione limitata e da procedimenti per tentativi ed errori. E' in grado di imparare applicando delle regole. Ancora, l'emisfero sinistro è solitamente sede del linguaggio e dunque del pensiero razionale: è lineare, concentrato e analitico. Discrimina, misura e categorizza: è quindi, per sua stessa natura, frammentario. Ma anche espansivo, competitivo e aggressivo.

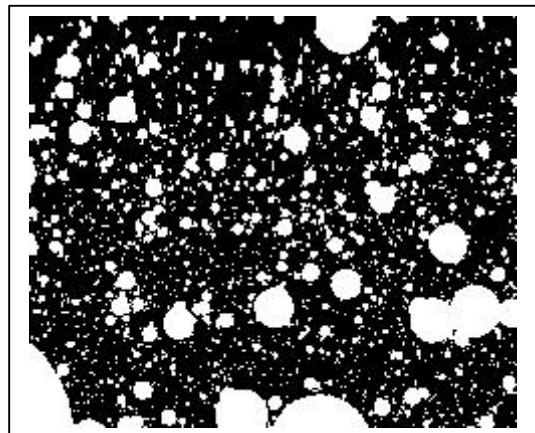
L'emisfero destro, all'opposto, tende alla sintesi: è olistico e non-lineare, contrattivo e sintetico, passivo e cooperativo. E' sede del pensiero intuitivo, non sembra imparare per esposizione a regole ed a esempi ma ha bisogno di essere esposto a strutture ricche e associative, che tende ad afferrare come totalità. La conoscenza intuitiva sembra infatti fondarsi su un'esperienza diretta, non intellettuale, della realtà, che sorge in uno stato di coscienza dilatata.

Per riassumere, utilizzando una nota terminologia orientale, potremmo dire che l'emisfero sinistro è yang, dunque attivo, positivo e maschile (alla base della conoscenza razionale e dunque di un'attività egocentrica), mentre l'emisfero destro è yin, dunque passivo, negativo e femminile (alla base della sapienza intuitiva e dunque di un'attività ecologica).

Anche Gurdjieff parla di una *suddivisione 'orizzontale'* dei centri in due metà: una 'positiva' e una 'negativa'. Questa bi-partizione si manifesta, ad esempio, nel centro intellettuale sotto forma della contrapposizione sì-no, ossia del bipolarismo 'afferma-zione-negazione', mentre nel centro istintivo sotto forma del binomio 'piacere-dolore'. E anche il centro emozionale sembra consistere nelle due metà rappresentate rispettivamente dalle emozioni piacevoli o spiacevoli, anche se nella 'Quarta Via' Ouspensky avverte che le 'emozioni negative' funzionano con l'aiuto di un 'centro artificiale' a parte, che le alimenta soprattutto per 'imitazione'.

Lo stesso Ouspensky sottolinea poi che ciascuna metà di ogni centro è a sua volta divisa in tre parti, in una sorta di struttura complessiva 'frattale' o 'olografica' dove il tutto si ritrova nella parte e la parte nel tutto.

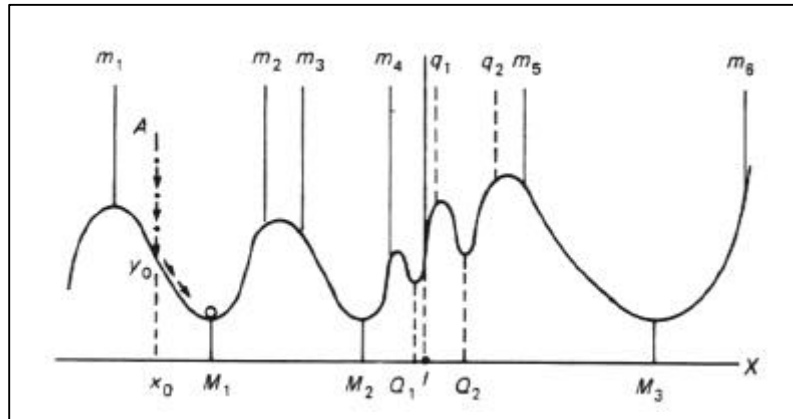
Ecco quindi che, rivisitando il sistema psicologico di Gurdjieff alla luce delle moderne neuroscienze cognitive, emerge un nuovo quadro della mente umana che la vede scissa in molti *subsistemi neurali* (o 'domini cognitivi') con funzioni, scopi e caratteristiche differenti (di tipo motorio, emozionale, intellettuale, attivo o passivo, yin o yang). Questi Dc si trovano a loro volta raggruppati e interconnessi in una struttura gerarchica di tipo 'frattale', che non è altro che il nostro paesaggio mentale fatti di valli e colline all'interno di altre valli e colline, di frazioni all'interno di comuni, a loro volta all'interno di provincie, tutte contenute nella nostra regione SC, la 'regione del senso comune'.



Come scrive il neurologo Michael Gazzaniga, "la mente non è un'entità psicologica ma un'entità sociologica, essendo composta da molti sistemi submentali".

Ed è per questo che Marvin Minsky, uno dei padri dell'intelligenza artificiale, parla di 'Società della Mente'.

Come già anticipato, nel linguaggio delle moderne neuroscienze cognitive la nostra metafora del paesaggio mentale assume una veste molto più concreta: i modelli computazionali delle reti neurali artificiali (ad esempio le reti di Hopfield, piccole simulazioni semplificate delle reti neuronali biologiche) considerano un *'paesaggio energetico'*, fatto appunto di valli e colline, all'interno del quale lo *'stato mentale'* della rete rotola come se fosse una pallina, soggetta da un lato all'effetto della gravità che tende a tenerla intrappolata sul fondo delle valli, dall'altro all'azione di una specie di *'rumore termico'*, che tende invece a sbalzarla fuori dalle valli.



E pare proprio che, fuor di metafora, anche il nostro cervello funzioni in questo modo: in ogni momento della nostra vita noi ci troviamo immersi in una determinata sovrapposizione di domini cognitivi, ossia come *'intrappolati'* all'interno di una certa provincia del nostro territorio mentale. Le province corrisponderebbero a quelle che potremmo definire opportunamente *"Sub-Personalità"*, ossia aggregazioni di molti domini cognitivi di vario tipo (gli *'io momentanei'* di Gurdjieff, cioè le frazioni e i comuni della regione SC). Ogni situazione, ogni incontro, ogni circostanza in cui ci troviamo coinvolti *'attiva'* in noi una certa sub-personalità: la pallina rotola meccanicamente in un'altra valle e noi ci troviamo catapultati bruscamente in un'altra porzione del nostro spazio mentale, nella quale rimarremo confinati finché un nuovo stimolo, o anche il *'rumore di fondo'* qui rappresentato dalla chimica delle emozioni, non ci sbalzerà fuori.

Ecco dunque delinearsi oggi anche in un contesto strettamente scientifico (per quanto non-ortodosso) il medesimo quadro psicologico che l'antico sistema svelato da Gurdjieff aveva intuito molto tempo fa: la nostra coscienza è simile ad un *palcoscenico* su cui si avvicendano numerosi attori, le nostre sub-personalità, le quali lottano per prendere possesso della scena. Solo un attore alla volta può infatti recitare la sua parte: il suo ingresso in scena è però quasi sempre accidentale o altrimenti meccanicamente provocato dal contesto (il pubblico, la *'lotta'* dietro le quinte). Soprattutto, il che è la cosa principale, in condizioni ordinarie **non c'è alcun regista** che sovrintenda alla commedia (o, meglio, alla tragedia) che viene rappresentata.

Le sub-personalità succedono automaticamente l'una all'altra sul palcoscenico della coscienza, attivate da quello che le neuroscienze definiscono *'accoppiamento strutturale'* con l'ambiente esterno: un processo apparentemente stocastico, ma in realtà deterministico, che determina il prevalere di volta in volta dell'uno o dell'altro gruppo di domini cognitivi in risonanza con gli stimoli esterni (le influenze A, B e C di Gurdjieff).

Come afferma Ouspensky: "Potete dire che le personalità consistono in differenti *'io'*. Chiunque può trovare in se stesso varie personalità, e il vero studio di sé inizia con lo studio di queste personalità, perché non possiamo studiare gli *'io'*: ce ne sono troppi. Con le personalità invece è più facile, in quanto ogni personalità o gruppo di *'io'* significa qualche speciale inclinazione o speciale tendenza, oppure qualche volta avversione".

Se sostituiamo il termine *'personalità'* con *'sub-personalità'* e *'io'* con *'dominio cognitivo'* ecco che il pensiero di Gurdjieff (o di Ouspensky) si sposa con le neuroscienze cognitive: ogni nostra sub-personalità risulterà dunque caratterizzata dal prevalere in essa di certe categorie di domini cognitivi, intellettuali, senso-motori, emozionali o istintivi, i quali di volta in volta saranno attivi o passivi, dominati dall'emisfero sinistro o da quello destro. A sua volta, la predominanza in un certo individuo di sub-personalità di un certo tipo, ci permetterà di catalogarlo – secondo Gurdjieff – come uomo di tipo 1 (in cui prevale il centro motore), di tipo 2 (prevalenza del centro emozionale) o di tipo 3 (prevalenza del centro intellettuale).



Per queste categorie di uomini non esiste un regista. Non esiste un 'io' permanente che decida quale provincia (sub-personalità) del territorio mentale debba essere di volta in volta attivata: tutto avviene meccanicamente. E soprattutto tutto si svolge normalmente all'interno della enorme vallata della regione SC in cui la società che ci ha educato ha interesse a tenerci confinati: solo dei potenti '*shock addizionali*', come aveva ben capito G., sarebbero in grado di urtare la nostra 'pallina' al punto da farla finire in un'altra vallata, in un'altra regione del nostro spazio mentale.

Ma in questo caso staremmo parlando di stati alterati di coscienza. Staremmo parlando di esperienze transpersonali. Staremmo parlando di Illuminazione.

Forse stiamo anche parlando della strada che porta alla formazione di un 'io permanente'. Forse stiamo parlando di uomo 4, 5, 6 e 7. Forse stiamo parlando di 'cerchio interno' dell'umanità.

Sicuramente stiamo parlando di un territorio ancora inesplorato della nostra mente, di regioni in cui le neuroscienze stanno appena cominciando ad avventurarsi ma in cui è molto forte la sensazione che, come in una enorme spirale storica, le punte più avanzate della attuale ricerca scientifica stiano solo riscoprendo antichissime verità su noi stessi e la natura della nostra coscienza.

Alessandro Pluchino
Giugno 2002